

## Quell'irripetibile mix

*A proposito del dibattito sullo "spazio" della catalogazione nella gestione di una biblioteca*

**T**erzo fra cotanto senno, oso intramettermi nel dibattito che si sta svolgendo sulle pagine di "Biblioteche oggi" fra Susanna Giaccai e Luigi Crocetti sulla percentuale di energie che catalogazione e servizio di informazione al pubblico devono rispettivamente assorbire in una biblioteca.<sup>1</sup> Mettere in ordine informazioni ("congelate" in vari tipi di supporti) in modo da poterle facilmente ritrovare quando qualcuno ne ha bisogno è la funzione comune ad ogni biblioteca, prima che successive specializzazioni ne specificino di ulteriori. Una utopica indicizzazione

perfetta sarebbe così trasparente e user-friendly che chiunque troverebbe senza sforzo (e senza intermediari) ciò che cerca. Analogamente un servizio informativo stellare, dotato di risorse illimitate, troverebbe qualsiasi cosa anche nel più caotico disordine. Purtroppo la perfezione non è di questo mondo e così catalogatore e addetto al reference service devono coesistere, collaborare e venirsi incontro, ricordandosi che "spazzatura dentro spazzatura fuori".

Questo incontrarsi a metà strada, lungi dal costituire un accidente contingente, costituisce proprio la specificità del



E. COLLINI

bibliotecario, "cugino" sia dell'information broker (per cui i dati sono il punto di partenza) che dell'indicizzatore delle banche dati (per cui sono il punto di arrivo), ma diverso da entrambi proprio perché equidistante fra essi.

Ciò non significa che la virtù stia esattamente nel mezzo e che la professionalità del bibliotecario debba immolarsi sull'altare dell'*aurea mediocritas* ma solo che ogni biblioteca deve individuare quello specifico ed irripetibile *mix* di servizi che la definiscono, trovando un proprio punto di equilibrio fra le molteplici esigenze esistenti. Ciò è possibile — soprattutto in regime di scarsità di risorse — solo se vengono chiaramente definiti e pubblicizzati i compiti precisi della singola biblioteca (o — almeno — della tipologia di cui essa fa parte) e viene stilata di conseguenza una tavola delle priorità, su cui basarsi per definire le percentuali di risorse da dedicare ai vari servizi. (Un ovvio corollario è che nessuno dei servizi fondamentali deve ridursi a zero, se si vuole continuare a parlare propriamente di "biblioteca".)

Solo così l'utente viene autenticamente soddisfatto nelle sue sacrosante esigenze, perché le sue aspettative possono indirizzarsi senza dispersione proprio a chi può e deve soddisfarle.

La biblioteca non deve essere né "catalogocentrica" né "utentecentrica" ma deve piuttosto fare centro su se stessa ed essere intesa *iuxta propria principia*, senza inseguire le cicliche mode del momento, a seconda delle quali immagazzinare o estrarre informazioni diventa di volta in volta rispettivamente il massimo o il minimo della professionalità, laddove invece entrambe le attività possono essere svolte, in diversi contesti, a svariati livelli di complessità e solo dalla loro armonica integrazione può scaturire un servizio davvero soddisfacente.

Riccardo Ridi

### Note

<sup>1</sup> Cfr. R. MAINI, *Crisi economica e biblioteche*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 1, p. 20-29; L. CROCETTI, *Biglietto per Susanna*, Ivi, 11 (1993), 5, p. 76; S. GIACCAI, *Biglietto per Luigi*, Ivi, 11 (1993), 9, p. 90.